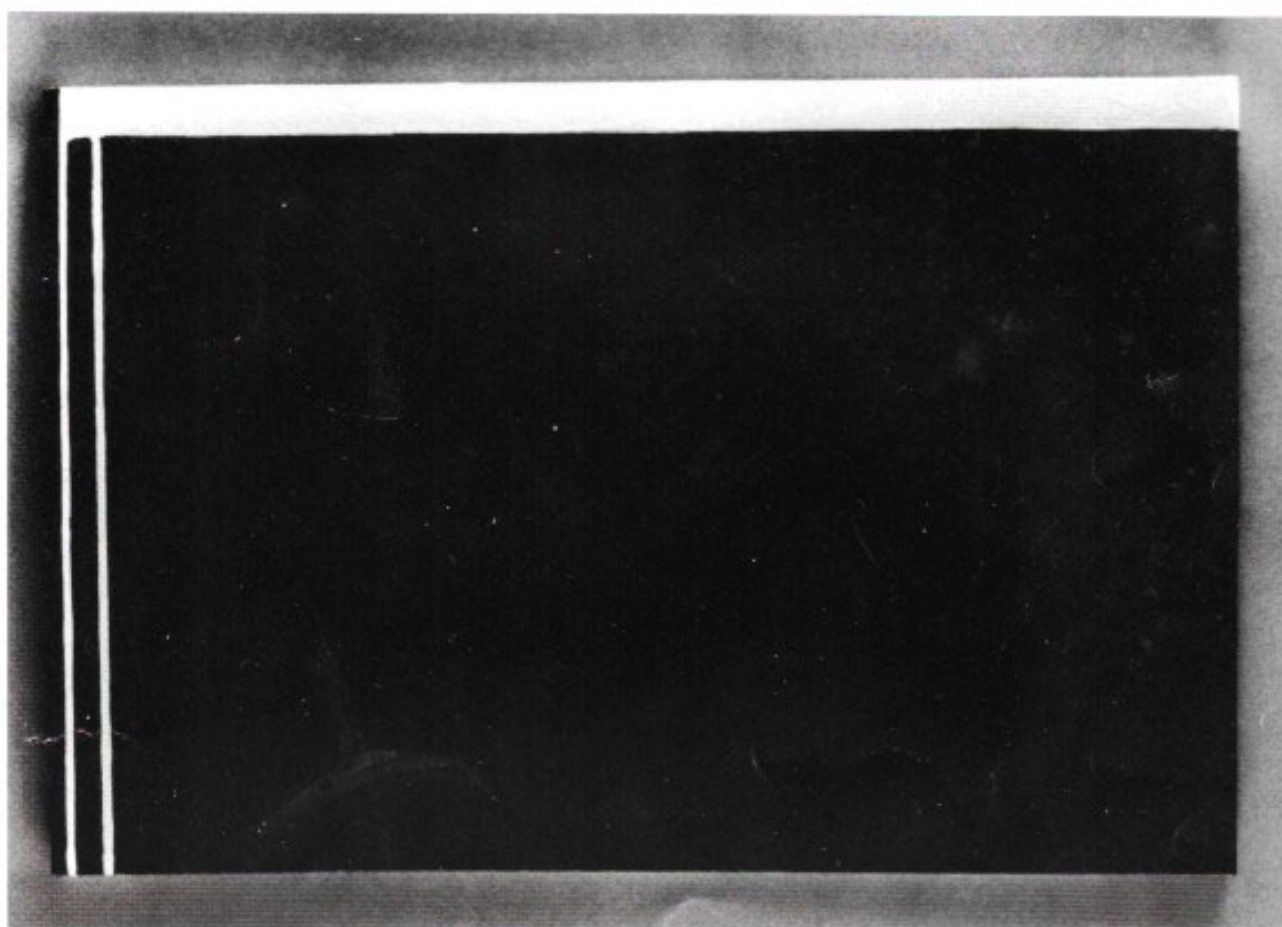


BRUNO QUERCI

CORPI DI LUCE



dal 15/11/92 al 29/11/92

PALAZZO CHIGI-MIRALLI

Via Chigi, 15 - VITERBO

INAUGURAZIONE DOMENICA 15 NOVEMBRE - ORE 11

BRUNO QUERCI

CORPI DI LUCE



DAL 15 NOVEMBRE AI 29 NOVEMBRE 1992
PALAZZO CHIGI-MIRALLI - VIA CHIGI, 15 - VITERBO

inaugurazione della mostra
domenica 15 novembre 1992 alle ore 11

BRUNO QUERCI

Una superficie nera, compatta, opaca e inespressiva si stende sul quadro come un foglio scuro, sfrangiato ai bordi di modo che non coincida con la tela e lasci emergere una fessura bianca, come un raggio di luce sotto ad una porta, come un filo d'aria.

Fin dalle prime volte che ho incontrato il lavoro di Bruno Querci la sensazione è stata questa: la carta da un lato, la luce dall'altra. Erano i tempi dell'astrazione povera di Filiberto Menna e Querci si inseriva a meraviglia in quel discorso esprimendone l'aspetto più costruttivo e, giustappunto, astratto. Querci portava avanti la sua ricerca, fin da allora, con una coerenza quasi ossessiva, con un'attenzione preziosa a far sì che il suo discorso giungesse chiaro e "oggettivo", che la pittura non indulgesse mai al gusto effimero del momento e della sensazione per darsi, invece, come forma compiuta di un progetto. E' un'impostazione del lavoro, questa, che Querci conserva intatta nel tempo e che risale alla sua formazione ed ai suoi interessi per la matrice costruttivista dell'arte moderna, Mondrian e Malevic in testa. Ma così come accadeva per i suoi "numi" ispiratori, così anche per Querci la costruttività della forma, il minimalismo della composizione non vuole essere fine a se stesso ma nasconde, neanche troppo a dire il vero, una forte matrice spiritualista. Querci oggi la svela, quella matrice, denunciando espressamente come dati centrali del suo lavoro la luce e l'energia.

Il problema che sta di fronte a Querci è come riuscire a rendere percepibile questi dati immateriali senza "esprimerli", ma rendendoli, invece, protagonisti di un processo creativo che è, e deve continuare ad essere, fondamentalmente autoreferenziale. La luce e l'energia, dunque, devono diventare esse stesse fondazione del linguaggio astratto e minimale della pittura. Questo significa - all'inverso - che il segno "costruttivo" non è dato per enunciare un'idea di arte legata all'azzeramento del linguaggio ed alla progettazione di un nuovo universo for-

male ma è, più semplicemente, la lingua del moderno, cui affidare il livello di significazione che più ci interessa. Il linguaggio della pittura, detto in altri termini, pur restando sostanzialmente qualcosa di non rappresentativo non è più fine a se stesso, ma regge se è in grado di farsi soglia, apertura verso l'altra. Se, detto ancor più chiaramente, riesce ad essere un fatto simbolico. Non posso fare a meno, a questo punto, di esprimermi con un'affermazione un po' forte che, magari, Querci stesso non condividerebbe: l'arte, tutta l'arte, e la pittura in particolare, è sempre simbolica. Ma è simbolica non perché rappresenti il mondo per simboli (ché altrimenti tornerebbe a rappresentare) ma perché è in grado di schiudere lo sguardo su una più felice e profonda penetrazione delle cose. La pittura è simbolica quando riesce a render manifesta la luce che alligna nella materia, quando sa farci percepire la forma come evento assoluto, come esistenza piena, come autentica verità. La realtà, attraverso quanto ci mostra la pittura, cessa d'esser quella fenomenica, quella che i filosofi chiamerebbero "bruta", e ci appare come l'energia che trascorre nel mondo e genera la vita.

Bruno Querci elabora questa materia simbolica nella sua fase germinale, quando ancora l'atto simbolico del vedere - per l'occhio - e del mostrare la luce - per la pittura - è agli esordi. Quando lo schermo si incrina e lascia trasparire ciò che vi è dietro.

Querci vi lavora attorno in maniera dialettica. Per dare spazio a luce ed energia le oscura d'una barriera impenetrabile, per rendere percepibile la trasparenza del linguaggio lo opacizza, per darci, infine, l'idea di un mondo che si apre si trincerava dentro una ferrea costruzione. Negli ultimi lavori, però, è come se Querci volesse suggerire la natura ambigua della sua arte, sottraendola al regime di astrazione entro cui è stata fin qui organizzata e facendole sfiorare un nuovo codice, quello della decorazione, in cui la forma prende il sopravvento sulla costruzione e la parola della luce emerge con più forza dietro il silenzio del foglio nero, opaco, inespressivo, della tela.

LORENZO MANGO

